

Marco Tullio Giordana parla di "Quando sei nato non puoi più nasconderti", suo ultimo film in concorso a Cannes

# Sandro, 12 anni. I suoi occhi sull'Italia di oggi

di **Roberta Ronconi**

«**D**opo tre capitoli del mio cinema dedicati agli anni Settanta, sentivo il bisogno di raccontare qualcosa del presente. Non è che se ne veda tanto sui nostri schermi». Così Marco Tullio Giordana spiega come da *Pasolini, I cento passi* e *La meglio gioventù* sia arrivato a *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, ultimo lavoro che lo vede presente alla selezione ufficiale di Cannes, unico italiano in corsa per la Palma.

Un titolo lungo, che si presta a migliaia di fantasiose interpretazioni ma che altro non è che la traduzione del nome mandingo di Ebar Yekebu, arrivato dalla Sierra Leone a Lampedusa su una carretta del mare nel 2002. Un uomo raccontato, assieme ai suoi compagni di viaggio, nel libro-inchiesta di Maria Pace Ottieri (*Nottetempo*, pp. 172, euro 12,00) e che dà il titolo al film di Giordana. E anche qualcosa di più, come lo sguardo che il regista ruba alla scrittrice per darlo al bambino protagonista della sua storia.

Sandro, 12 anni, figlio di Bruno, piccolo imprenditore del bresciano e di Lucia, amministratrice della ditta. Una vita piena di rassicuranti oggetti, villa, piscina, sport, circondato da una routine affettiva che lo preserva da tutto, salvo che da quella leggera apatia che colpisce tanti figli dell'occidente. Attorno a lui, migranti dai mille volti a cui Sandro presta un'attenzione superficiale, ma priva di giudizio. Sono ovunque, a Brescia. Giovani donne bionde lungo le strade, uomini neri nelle cabine telefoniche e poi loro, gli operai nella fabbrica del padre, tanti, a tirare la carretta per un padrone di quelli che si son fatti da soli. E che mangiano in mensa aziendale

scambiando battute con gli operai arrivati chissà da dove sulla porsche cayenne appena acquistata: «Mi sono fatto un culo così, che non me la merito forse?». Meritate anche le vacanze con l'amico Popi, avvocato e sciupafemmine, e con Sandro il ragazzino, che così conosce un

po' di mondo. In Grecia, sulla barca a vela, all'avventura. Fatale. Di notte, un'onda e Sandro cade in mare. Un'onda e dalla vita si passa alla morte. Un'onda e sei

**Il coraggio di riportare sugli schermi italiani la realtà. Quella dei migranti a confronto con un'Italia (del nord) arricchita di fresco. In mezzo, un bambino circondato da adulti che hanno poche domande e nessuna risposta**

da un'altra parte. Destino vuole che il ragazzino ormai allo stremo venga salvato (ridato alla vita, piuttosto) da un altro giovane gettatosi da una carretta del mare. Da quel momento Sandro entra in un'altra storia, quella che lo tragherà dall'innocenza all'età adulta.

**L'Italia, o almeno una buona parte delle contraddizioni che la animano, vista attraverso gli occhi di un bambino. Giordana, come mai hai fatto questa scelta?**

Detto che volevo fare un film sul presente, ho pensato che lo spunto più forte fosse dato dall'irruzione dei migranti nelle nostre vite. Volevo quindi raccontare la nostra capacità, o incapacità, di affrontare la loro presenza. Ho chiesto ai due sceneggiatori, Sandro Petraglia e Stefano Rulli, di aiutarmi a sviluppare questa idea. E siamo arrivati alla conclu-

sione che lo sguardo giusto, per raccontare senza ideologismi, fosse quello di un "innocente", capace di guardare ai migranti fuori dagli schemi del razzismo o della solidarietà di maniera, uno sguardo senza ideologia. Per questo il nostro protagonista è un adolescente.

**La piccola borghesia del nord, i migranti, un mondo di adulti senza risposte e a volte anche senza domande. Tante storie possibili, per raccontarne poi in fondo una sola, quella di un bambino che cresce. Un romanzo di formazione?**

Questa è l'intenzione. E' Sandro che ci

racconta il mondo, è con i suoi occhi che osserviamo tutto. Era il modo migliore per guardare la realtà senza false coscienze, senza pregiudizi e soprattutto senza dover spiegare. Il cinema è racconto e non spiegazione. Il cinema è personaggi e non tesi da esporre.

**I temi trattati però ti hanno esposto al rischio di retorica...**

Assumere la dimensione del retore è la cosa che maggiormente aborro. Anche se l'età un po' ti ci spinge. Quando sei giovane sei radicale, quando sei adulto rischi di abbandonarti alla tentazione della retorica. Io cerco di tenermi nella via di mezzo, quella di una secchezza tagliente dello sguardo. La retorica nasconde la realtà, io invece mi sforzo di raccontarla.

**E Brescia? Perché proprio una piccola cittadina del nord?**

Perché la conosco bene, essendo nato a Crema. Perché a Brescia c'è il più basso tasso di disoccupazione d'Europa. E perché è una città che ha accolto i migranti già da molto tempo, per necessità. Senza di loro tutte le fabbrichette a quest'ora sarebbero chiuse.

**Il racconto si ferma, lungo il suo cammino, dentro i centri di accoglienza del sud. Luoghi spinosi da raccontare...**

Ora si chiamano, contraddittoriamente, centri di permanenza temporanea e sono delle prigioni. Ne ho viste diverse, prima di girare e ho cercato di raccontare quello che ho visto. Ce ne sono alcuni che funzionano più o meno bene, altri molto meno bene. Sono prigioni anche per chi ci lavora, non solo per chi ci è rinchiuso. E poi sono anche luoghi di affari, attorno a cui convogliano non pochi soldi dello Stato per le rette dei soggiornanti.

**E ora l'avventura di Cannes...**

Fate come me, non aspettatevi nulla, da Cannes. E' già bello esserci. Il resto si vedrà.





UN'IMMAGINE DAL FILM DI MARCO TULLIO GIORDANA

